

Una archiviazione che apre sconcertanti interrogativi

Una decisa presa di posizione degli avvocati appartenenti al comitato contro la repressione - Denunciate le lacune e le contraddizioni del decreto del giudice istruttore Amati - Tra settembre e ottobre il processo contro il direttore di « Lotta continua » professor Pio Baldelli - Dichiarazione dell'avv. Gentili

MILANO, 13. — Il Comitato di difesa e di lotta contro la repressione di Milano (composto da giuristi e avvocati) ha preso una decisa posizione sulla recente archiviazione del caso Pinelli da parte del giudice istruttore del tribunale milanese. In un documento diffuso oggi, composto di cinque cartelle dattiloscritte, il comitato denuncia con ampie motivazioni tecnico-giuridiche le molte lacune e contraddizioni del decreto di archiviazione firmato dal giudice Amati. L'archiviazione dell'inchiesta sulla morte del ferroviere anarchico, scomparso misteriosamente precipitando da una finestra della questura milanese, era stata nei giorni scorsi al centro di vivaci commenti da parte della stampa democratica. Era mancato però un esame più approfondito del documento redatto dal giudice Amati. A questo hanno adesso provveduto gli avvocati del Comitato contro la Repressione.

Da un punto di vista strettamente giuridico, la presa di posizione del Comitato contro la repressione non apporterà nessun mutamento all'ormai avvenuta archiviazione. Provvedimenti del genere, infatti, a meno di svolte clamorose, non sono impugnabili. Le argomentazioni dei giuristi e degli avvocati democratici, possono servire comunque a fare sì che l'archiviazione sul piano giuridico del caso Pinelli non porti

anche alla archiviazione dello stesso caso sul piano della pubblica opinione. Tanto più che nell'ambito stesso degli uffici giudiziari restano ancora aperte due vicende legate al nome del ferroviere

Una riguarda la causa che la moglie dell'anarchico ha sporto nei confronti dell'amministrazione degli Interni, la seconda la causa per diffamazione intentata dal commissario di polizia Calabresi contro il direttore del periodico « Lotta Continua » diretto dal prof. Pio Baldelli. Una parte (o forse tutta) la verità sulla morte di Pinelli potrebbe venire fuori da questo secondo processo. La causa, tuttavia, secondo molte strane voci, potrebbe non effettuarsi. Questo per un possibile rinvio alla Corte Costituzionale della questione.

Come è noto di recente una sezione del Tribunale di Milano ha rinviato alla Corte Costituzionale una causa per diffamazione a mezzo della stampa in seguito ad una eccezione della difesa sulla ultima legge di amnistia. Una situazione analoga si potrebbe verificare nel processo in cui è denunciato per diffamazione Pio Baldelli. A tale proposito il difensore di quest'ultimo, avvocato Marcello Gentili, ha detto: « Spero che il processo si faccia e che i giudici non rimandino la discussione su un caso così delicato a distanza almeno di mesi; sono fiducioso che il tribunale non arrivi ad una archiviazione costituzionale della vicenda, dopo l'archiviazione portata a termine dal giudice Amati ». Il processo nei confronti del prof.

Baldelli, secondo una assicurazione dello stesso procuratore capo di Milano all'avvocato Gentili, dovrebbe essere « chiamato » tra il 15 settembre e i primi di ottobre.

I punti salienti della presa di posizione del Comitato degli avvocati contro la repressione, sono i seguenti. Nella loro premessa i legali affermano: « Il 3 luglio il giudice Amati con un suo decreto ha deciso di non promuovere l'azione penale per la morte di Giuseppe Pinelli e di archiviare il caso, avallando le tesi della polizia. Secondo il giudice Amati il caso Pinelli dovrebbe dunque considerarsi risolto e ogni circostanza chiarita. Non è così. Il decreto non solo non spiega e non chiarisce i « dubbi » sulla morte di Pinelli, ma anzi li conferma e acuisce le clamorose contraddizioni che avrebbero imposto di procedere contro i responsabili di questa morte ». Dopo un esame preliminare di vari aspetti della archiviazione di Amati il documento del comitato così prosegue: « Completo silenzio su alcuni importanti aspetti dell'indagine istruttoria svolta dal P.M. Caizzi. In primo luogo, non v'è cenno delle argomentazioni conclusive sottoposte da Caizzi al giudice istruttore. Caizzi non aveva forse parlato di « morte accidentale », che è cosa ben diversa dal suicidio? « Nessun accenno al sopralluogo di Caizzi in Questura, né al confronto fra Calabresi e Valitutti eseguito in quella occasione (Valitutti sosteneva che

Calabresi non era uscito dalla stanza dove Pinelli era interrogato e cadde dalla finestra). Neppure si parla della parte di perizia specificamente riguardante le mani di Pinelli (la mancanza di escoriazioni alle dita e di fratture alle mani fa pensare alla caduta di un corpo già inanimato). Manca ogni valutazione della posizione del corpo di Pinelli e delle modalità e traiettoria di caduta. Il giudice Amati cerca di ricostruire un plausibile movente del suicidio di Pinelli, ma bisogna riconoscere che il tenta-

tivo è fallito. Secondo Amati, Pinelli avrebbe avuto un angoscioso timore di perdere la stima del datore di lavoro in seguito alle accuse mossegli (del tutto false) che lo avrebbero perduto anche nella generale estimazione dei funzionari delle F.S. di cui era dipendente, in quanto egli, ferroviere, sarebbe andato a deporre o avrebbe corso a fare esplodere nell'atrio principale della stazione centrale una bomba o, addirittura, prima di partire per Roma la sera dell'8 agosto 1969, avrebbe deposto una o due bombe su due treni. L'inconsistenza di questa ricostruzione psicologica non richiede commenti. Di fronte ad accuse di questo genere, Pi-

nelli aveva reagito col sorriso (deposizioni Allegra e Calabresi). Il suicidio deve escludersi, poi, in base al carattere e alla psicologia di Pinelli, da tutti descritto come fiducioso, sereno e forte, e alla sua calma, constatata ancora il giorno 15 dicembre (testi Roggini, Valitutti e Malacarne). Né la spiegazione del crollo psicologico può certo trovarsi nella battuta a sorpresa di Calabresi « Valpreda ha confessato ». Si tratta di un trucco poliziesco di sapore fumettistico, grossolano e scoperto: certo non adatto a distruggere d'un colpo gli ideali e la fede di un vecchio militante come Pinelli; il quale, oltre a tutto, da un lato era in pessimi

terale, al di fuori del pubblico controllo che si ha nel dibattimento. Secondo il giudice Amati « la giustizia è uguale per tutti, e la legge va applicata nei confronti di chicchessia, inesorabilmente ». Sono frasi inesorabili che gli orecchi degli italiani colgono troppo spesso dalla bocca di coloro che in buona o in mala fede, nel momento di pronunciare operano obiettivamente in modo da inasprire l'ineguaglianza e l'ingiustizia. In un Paese in cui gli indiziati di reato, solo perché funzionari di polizia, restano al loro posto, lavorando alla indagine ed ottenendo di essere scagionati in base alle proprie dichiarazioni, non c'è giustizia ».

rapporti con Valpreda, dall'altro era avvezzo da lungo tempo, in qualità di anarchico, ai metodi polizieschi ». Il documento del comitato così conclude: « La proclamazione finale del decreto di Amati, che sul caso Pinelli è stata fatta « piena luce » e non un solo dubbio sussiste più sulle cause della morte di Pinelli, è dunque sicuramente errata, e la decisione di archiviare gravemente ingiusta. Dobbiamo pensare a un errore giudiziario? Sta di fatto che col decreto di archiviazione si è impedito il processo pubblico, e si è avallata la tesi prede-terminata da coloro stessi che, nel dibattimento, dovrebbero comparire come imputati. La decisione è dunque unila-